



Regia Alain Resnais - **Origine** Francia, Giappone, 1959
Distribuzione Cineteca di Bologna - **Durata** 91' - **Dai** 18 anni

La storia si concentra nel tempo di un giorno e di una notte, nel prendersi e nel lasciarsi di una coppia di amanti, lei un'attrice francese impegnata nel suo ultimo giorno di lavorazione di un film girato a Hiroshima sullo scenario della catastrofe atomica, lui un architetto giapponese. Lei ha un terribile ricordo che la perseguita: durante l'occupazione tedesca della Francia aveva avuto una storia d'amore giovanile con un soldato tedesco. Alla Liberazione il soldato era stato ucciso, lei rapata a zero dai "liberatori" e umiliata in una gogna pubblica come collaborazionista, costretta poi a fuggire verso Parigi dalla sua piccola città di provincia, Nevers.

La donna deve ripartire l'indomani per la Francia. Restano loro ventiquattro ore per sfuggirsi e cercarsi nelle strade, nelle piazze, nei caffè, nelle camere, nella sale d'attesa, per riconoscere con l'altro il viso dell'amore e la sua impossibilità. Nevers, Hiroshima, Nevers.

Il passato e il presente si confondono. Un solo tempo esiste, quello, attuale, dell'incontro. Ubriaca, alla vista di tutti, perduta in fondo a un caffè, nella notte che finisce, la donna si dona così all'uomo che l'ascolta nella memoria risorta di quell'amore. Per poter vivere, bisogna dimenticare: Hiroshima, la morte atomica, quell'amore e questo.

Un giorno, una notte. Sono legati a questo tempo così breve, di cui non possono fare uso, da cui non possono evadere. Ma è sufficiente per far apparire che l'istante che permette la totale coincidenza di due corpi nell'abbraccio contiene anche la distanza lacerante che non può, al limite, essere abolita fra due esseri.

Il film contiene alcune delle più straordinarie invenzioni linguistiche del cinema moderno. Innanzitutto il montaggio giustifica con alcuni raccordi "morbidi" il rapporto inscindibile fra passato e presente, la loro compresenza e contemporaneità fisica che si fa corposa prospettiva teorica. L'immagine iniziale dei corpi avvolti nel pulviscolo atomico, una delle più potenti immagini-simbolo della storia del cinema, concentra e fa convergere parimenti su di sé una serie di riferimenti alla storia d'amore, alla morte atomica, a una spazialità e temporalità indefinite e quindi capaci di produrre una dimensione forse religiosa di eternità. L'idea di fondo, volta ad analizzare e rappresentare il funzionamento della memoria, è resa in modo funzionale in ordine alla progressiva e dolorosa rivisitazione e "ricostruzione" della vicenda drammatica vissuta dall'eroina. Il ricordo del dramma di Nevers si manifesta inizialmente, nel secondo atto, con immagini improvvise, che irrompono nel presente vissuto a Hiroshima. Esse appaiono dapprima casuali, immotivate, si presentano nella mente della donna come immagini subliminali, dalla profonda pregnanza emotiva. La memoria degli avvenimenti di Nevers viene poi meglio "organizzata" e rivissuta in ordine cronologico nel terzo e quarto atto, sia pure con una contrapposizione di tempi lunghi (la prigionia nella cantina) e di momenti narrativi brevi e intensi (le corse in bicicletta per raggiungere l'amante nella campagna; i due corpi allacciati fra le rovine). Il racconto dell'esperienza

di Nevers non è però mai strutturato in modo piattamente cronologico. Se le immagini "subliminali" vengono riprese e collocate nel loro contesto narrativo, ancora una volta la memoria, divenuta attiva, seleziona e struttura i ricordi secondo precise motivazioni psicologiche. Viene dilatato il tempo della solitudine, dell'odio, del desiderio; il ricordo angoscioso del punitivo taglio dei capelli viene rievocato non nella collocazione cronologica prevista dalla catena degli avvenimenti, ma come inserzione mentale durante la prigionia. Altre immagini e sequenze vengono programmaticamente costruite e collocate in un tempo e in uno spazio ambigui. Significativa fra tutte l'immagine del corpo agonizzante del tedesco presentata due volte, prima e



dopo la lunga prigionia nella cantina. Nel secondo caso lei “rivede” l’amante ucciso nel momento in cui si appresta a fuggire da Nevers e comincia a essere ossessionata dai ricordi incontrollati. Le esegesi del film più accreditate insistono, nella ricerca del “significato” del film, sulla “necessità della memoria” e sul gioco dialettico fra oblio e ricordo-riconoscimento, essenza della nostra esistenza mentale. Lo stesso Resnais accredita queste letture: «La grande contraddizione consiste nel fatto che abbiamo il dovere e la volontà di ricordarci, ma siamo obbligati a dimenticare per vivere». Secondo Rivette questa dialettica della memoria fornisce la dimensione dello sforzo di ricostruzione

di una coscienza. Il personaggio della Riva è quello di una donna che ha perduto la propria identità e tenta disperatamente di ridefinirla in rapporto alla storia (Hiroshima), alla propria situazione esistenziale (l’amore casuale con il giapponese) e al proprio passato (Nevers). «È una donna che si ritrova all’origine, all’inizio, che tenta di definirsi in termini esistenziali di fronte al mondo e al suo passato, come se fosse materia molle nel momento di nascere». In analogia alla vicenda umana rappresentata il film è “ambiguo”, non ha tesi da proporre, ma piuttosto problemi e “temi” da sviluppare. Sta a noi intervenire.

Flavio Vergerio



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- La storia proposta dal film viene narrata in modo non lineare e cronologico, ma in un continuo andare e venire fra passato e presente. Perché? Chi fa apparire le immagini del film?
- Una voce fuori campo fa da commento ai fatti narrati. Che funzione ha?
- Il film si colloca nell’ambito culturale letterario inaugurato da James Joyce (*Ulysses*) con l’invenzione del “monologo interiore” e del flusso di coscienza. Con una ricerca in Internet o in una storia della letteratura individua le caratteristiche di questa tecnica narrativa e altri autori che l’hanno utilizzata.
- Il 6 agosto 1945 gli Usa lanciarono sulla città giapponese di Hiroshima una bomba atomica che provocò 100.000 morti. Perché lo fecero? Gli storici discutono ancora oggi sulle giustificazioni morali di questa tragedia che colpì più la popolazione civile che le strutture militari. Dopo una seconda bomba su Nagasaki le bombe atomiche non sono più state usate durante le guerre. Eppure oggi molti Paesi sono dotati di ordigni nucleari e minacciano di usarli. Quali Paesi possiedono la bomba e quali possono essere le probabilità che la usino. Quali prospettive ha oggi l’umanità di una reale de-nuclearizzazione?